

I protagonisti della scena tra immagine e testo

Maria Letizia Caldelli*

Riassunto: *Questo contributo intende indagare se e in che modo per i protagonisti dello spettacolo dell'Occidente romano di età imperiale sia stato elaborato un sistema di segni, verbali e figurati, che fosse al tempo stesso individuante della professione praticata e capace di esprimere l'eccezionalità della prestazione, quale riconosciuta dal pubblico, non disgiunte da un'intenzione di durata. Come si potrà vedere, in realtà l'eccezionalità di tali personaggi trova un riflesso diretto assai limitato e comunque quasi esclusivamente in contesti non ufficiali, privati e sepolcrali, preferendo il testo, più spesso che l'immagine, per tramandare il ricordo della vittoria.*

Abstract: *This paper aims to investigate whether and how in the Western Roman empire the stage stars were identified by a system of verbal and iconic signs, both individualising their profession and capable of expressing the exceptionality of their performance — as recognized by the public —, not separated by an intention of being long-lasting. As a result, we will have to admit that the exceptionality of these stars had a very limited echo, almost exclusively in non-official contexts, private and burial. Text, more often than images, carried out the task of perpetuating the memory of victory.*

Parole chiave: *gladiatori e venatores, aurighi, atleti e artisti, immagine del vincitore*

Keywords: *gladiators and venatores, coachmens, athletes and artists, image of the winner*

A giudicare dalla letteratura antica, dalle notazioni nei calendari e dagli imponenti resti di edifici, nell'Occidente romano di età imperiale gli spettacoli dovevano costituire un aspetto essenziale del paesaggio urbano e del quotidiano. La bibliografia prodotta sul tema del rapporto tra Roma e il variegato mondo degli spettacoli è

* Sapienza - Università di Roma.

vastissima, in pericoloso crescente aumento, di vario valore, con campi d'indagine assai diversificati: un bilancio è fuori dagli obiettivi di questo contributo¹. Un aspetto sembra tuttavia ancora prestarsi a qualche considerazione nuova relativamente ai protagonisti della scena.

Come è noto, conosciamo i nomi e talora anche brevi dati biografici di coloro che animavano le scene. Diversi per stato giuridico, per origine e per successi ottenuti, hanno lasciato traccia del loro passaggio in documenti di varia natura: fonti letterarie, epigrafia lapidea, mosaici, graffiti su intonaco, *tabellae defixionum*, *instrumentum* di vario tipo, contornati. A ben guardare, tuttavia, la maggior parte delle informazioni non ci viene dai protagonisti o da coloro che erano più strettamente legati a loro: gli scrittori sono soprattutto storici, poeti, solo occasionalmente coinvolti negli spettacoli, ma anche medici, oratori; i mosaici, talora accompagnati da didascalie, sono per lo più quelli che dovevano pavimentare le ville degli organizzatori degli spettacoli o dei finanziatori dei grandi impianti termali (lo stesso vale per le pitture parietali e gli stucchi)²; i graffiti, di natura estemporanea, erano in larga misura prodotti dai tifosi³; le varie tipologie di *instrumentum* (vasellame, lucerne, manici di coltelli, vetri dorati e molto altro ancora⁴), quando non facevano parte dei gadget distribuiti durante gli spettacoli stessi, costituivano comunque una produzione seriale; i contornati promanavano dall'autorità centrale.

Restano fuori l'epigrafia lapidea, le *tabellae defixionum* e ovviamente la statuaria: tuttavia le seconde si limitano ad informarci su pratiche magiche e mondo di valori⁵; quanto alla statuaria, con poche eccezioni (vd. *infra*), va in prevalenza collegata al fenomeno del collezionismo che induceva esponenti della élite romana a circondarsi, con intenzione per lo più decorativa, di opere d'arte raffiguranti anche atleti⁶ e aurighi⁷.

E' dunque all'epigrafia lapidea che ci si rivolge, anche se in maniera non esclusiva, per cercare di comprendere se e in che modo per i protagonisti dello spettacolo dell'Occidente romano di età imperiale sia stato elaborato un sistema integrato di segni, verbali e figurati, che fosse al tempo stesso individuante della professione praticata dal destinatario e capace di esprimere l'eccezionalità della prestazione, quale riconosciuta dal pubblico, non disgiunte da un'intenzione di durata. In altre

1. Per un primo orientamento si può consultare l'aggiornamento bibliografico contenuto nei volumi della rivista specializzata *Nikephoros* 1, 1988-.

2. A. BOHNE, *Bilder vom Sport. Untersuchungen zur Ikonographie römischer Athleten-Darstellungen* (*Nikephoros* 19), Hildesheim 2011.

3. M. LANGNER, *Antike Graffitizeichnungen. Motive, Gestaltung und Bedeutung* (Palilia 11), Wiesbaden 2001.

4. C. KONDOLÉON, «Timing Spectacles: Roman Domestic Art and Performance», in B. BERGMANN, C. KONDOLÉON (edd.), *The Art of Ancient Spectacles*, Washington, New Haven 1999, pp. 321-341.

5. J. TREMEL, *Magica agonistica. Fluchtafeln im antiken Sport* (*Nikephoros* 10), Hildesheim 2004.

6. F. RAUSA, «Gli eroi sul piedistallo», in A. LA REGINA (ed.), *Nike. Il gioco e la vittoria* (Catalogo della mostra, Roma 4 luglio 2003-7 gennaio 2004), Milano 2003, pp. 81-83; Z. NEWBY, *Greek Athletics in the Roman World. Victory and Virtue*, Oxford 2005, pp. 88-140.

7. Si veda ad es. l'auriga del Vaticano (Sala della Biga).

parole, si intende indagare se la fama o anche solo la notorietà di un personaggio della scena, dovuta alle particolari abilità dimostrate, abbia un corrispettivo nei monumenti, iscritti e figurati, eretti da o per questi⁸.

Per evitare generalizzazioni, l'indagine prenderà in esame separatamente tre diversi tipi di spettacolo, *munera* e *venationes*, *ludi circenses*, agoni alla greca, cercando di tirare conclusioni parziali per ciascuna categoria⁹. Conclusioni finali tenderanno un confronto tra i risultati parziali ottenuti, mettendo in evidenza analogie e differenze.

Iscrizioni di gladiatori e *venatores*

Lo spoglio di sette degli otto volumi di *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano* (EAOR), che riuniscono la documentazione epigrafica relativa al mondo gladiatorio dell'Occidente con la sola esclusione per il momento di Pompei e delle province africane, ha restituito 138 iscrizioni valutabili di gladiatori e *venatores*. Si tratta prevalentemente di iscrizioni sepolcrali¹⁰; rare e discusse le onorarie¹¹.

Viene da Roma il cippo marmoreo a destinazione sepolcrale¹² del trace *M. Antonius Exochus* (fig. 1), originario di Alessandria, che aveva combattuto negli spettacoli decretati per celebrare, *post mortem*, il trionfo di Traiano sui Parti¹³. Il gladiatore è raffigurato con una palma nella mano sinistra, mentre al suo fianco sono visibili una corona di alloro vittata e forse 3 palme. Nel testo, a struttura catalogica, si parla di *stans missus*¹⁴ e non ricorre mai la parola *victoria* o *corona*: è l'immagine ad enfatizzare una prestazione che forse non dovette mai condurre ad un successo schiacciante.

Sempre da Roma viene la stele (?) marmorea, perduta, in cui è raffigurato il gladiatore *T. Aelius Silvanus* con palma ed elmo poggiato su un palo¹⁵. L'iscrizione, di età antonina, posta da un amico, non menziona l'attività del defunto.

Ancora da Roma viene la grande base marmorea (185 × 120 cm), in cui è rappresentato in rilievo il gladiatore *Bato* (fig. 2) ritratto nel momento della vittoria,

8. Il tipo di indagine, dunque, porterà a considerare solo i casi in cui siano presenti, congiuntamente, professione della scena e idea della vittoria.

9. I *ludi scaenici* al di fuori di un contesto competitivo non verranno presi in considerazione.

10. EAOR I (Roma): 56, di cui 55 sepolcrali, 1 forse onoraria; EAOR II (*Regiones Italiae*, VI-XI): 19, solo sepolcrali; EAOR III (*Regiones Italiae*, II-V, *Sicilia, Sardinia, Corsica*): su 9 registrate, 8 sepolcrali; EAOR VIII (*Regio Italiae*, I, 1, *Campania praeter Pompeios*): 6 sepolcrali; EAOR V (*Alpes Maritimae, Gallia Narbonensis, Tres Galliae, Germaniae, Britannia*): 26, solo sepolcrali; EAOR VII (*Baetica, Tarraconensis, Lusitania*): 22 tutte sepolcrali.

11. EAOR I (Roma): nr. 106, ma vd. *infra* nota 18; EAOR III (*Regiones Italiae*, II-V, *Sicilia, Sardinia, Corsica*): nr. 64.

12. È solo la tipologia dell'oggetto a ricondurre alla sfera sepolcrale.

13. EAOR I (Roma): nr. 92 (perduto; noto solo da tradizione manoscritta).

14. Sul significato dell'espressione vd. G. VILLE, *La gladiature en Occident dès origines à la mort de Domitien* (BEFAR 245), Roma 1981, pp. 403-406.

15. EAOR I (Roma): nr. 105.



Fig. 1. Cippo del trace M. Antonius Exochus: EAOR I, 92



Fig. 2. Rilievo del gladiatore Bato: EAOR I, 106



Fig. 3. Sarcophago del gladiatore Iulius Balerianus: EAOR, I, 115

con elmo poggiato in un palo alla sua sinistra e con il gladio alzato¹⁶. Secondo alcuni studiosi si tratterebbe del *monomachos* che Caracalla avrebbe costretto a combattere contro tre uomini nello stesso giorno e che, ucciso dall'ultimo di questi, sarebbe stato poi onorato con una tomba sfarzosa (*periphanei taphé*)¹⁷. Secondo Sabbatini Tumolesi non si tratterebbe di un elemento del sepolcro di cui parla Cassio Dione, ma sarebbe piuttosto una memoria onoraria¹⁸. L'iscrizione si limita al solo nome al dativo. L'unico caso certo noto di iscrizione onoraria posta per un gladiatore è la base iscritta da *Paestum* posta in luogo pubblico dagli *Iuvenes* al loro arbitro nell'anno 245 d.C.: ma in questo caso si può discutere se sia stata la funzione di *summa rudis* ad aver determinato la dedica o (anche) la posizione di *Augustalis* dell'onorato¹⁹.

Da Roma infine viene la fronte di sarcofago in cui è incisa, a destra del testo, l'immagine del reziario *Iulius Balerianus* (!) (fig. 3) colto nel momento della vittoria con palma in mano (lo stesso è raffigurato a sinistra del testo con la rete nella mano destra e il tridente nella sinistra)²⁰. Nell'iscrizione si tace il mestiere del defunto, che è invece ricordato per le sue qualità morali: *sodaliciarius* («amante della compagnia»), *bonus*, *amortus*, *filetius* (!) *u's'que at fo's-sa(m)*. La raffigurazione integra quanto il testo non dice (IV d.C.).

Al di fuori dell'Urbe, gli unici altri esempi vengono rispettivamente da *Mediolanum* e da Vienne, in *Gallia Narbonensis*. Nel primo caso si tratta della stele marmorea del defunto *secutor Urbicus* (fig. 4), raffigurato in atteggiamento vittorioso con il gladio alzato e l'elmo poggiato su un palo: *primus palus*, ha sostenuto 13 *pugnae*, ma non ricorda vittorie, anche se questo non deve avergli impedito di avere ammiratori, come ricorda l'acclamazione finale «*colent Manes amatores ipsius*» (fine II - III sec.)²¹.

Nel secondo caso, si tratta della stele centinata in arenaria relativa al defunto *thraex Gratus* posta da un tal *Ferox*, forse collega nella gladiatura²² (fig. 5). In questo caso, l'idea di vittoria è suggerita dalla presenza di 7 corone incise, di cui 5 vittate, e 2 palme che si incrociano formando una X. Nulla compare, per altro, nel testo che rimandi ad una vittoria: l'epitaffio, di asciutta semplicità, proprio delle iscrizioni di I secolo d.C., ricorda, nell'ordine, la specialità, il nome, il numero delle *pugnae* (17), la formula *h(ic) s(itus) e(st)*, il dedicante. P. Sabbatini Tumolesi suggerì che le due palme avrebbero potuto essere state incrociate ad arte per suggerire il numero 10,

16. EAOR I (Roma): nr. 106 (Galleria Doria, salone Aldobrandini).

17. CASS. DIO 78. 6. 2.

18. P. SABBATINI TUMOLESI, EAOR, *loc. cit.*; *contra* VILLE, *La gladiature en Occident...*, *cit.*, p. 398 nt. 108, che la ritiene sepolcrale; vd. anche *supra* nota 11.

19. EAOR III (*Regiones Italiae*, II-V, *Sicilia, Sardinia, Corsica*): nr. 64.

20. EAOR I (Roma): nr. 115 (Firenze, Museo Archeologico). Poiché l'autrice non esclude una connessione del documento — di cui si ignora la esatta provenienza — con l'ambiente cristiano di Roma, la raffigurazione potrebbe avere, in teoria, un valore simbolico.

21. EAOR II (*Regiones Italiae*, VI-XI): nr. 50.

22. EAOR V (*Alpes Maritimae, Gallia Narbonensis, Tres Galliae, Germaniae, Britannia*): nr. 23 (Vienne, magazzino del museo).



Fig. 4. Stele del secutor Urbicus: EAOR II, 50



Fig. 5. Stele del trace Gratus: EAOR V, 23

che, sommato alle corone (7), avrebbe dato il numero totale delle *pugnae* menzionate nel testo²³. Se l'interpretazione fosse corretta, tutti i combattimenti sarebbero da considerarsi vittoriosi.

Come si può vedere, solo 6 documenti su 138 selezionati conservano memoria figurata oltreché scritta del gladiatore vittorioso: peraltro in 3 di questi documenti, quello di *T. Aelius Silvanus*, di *Bato* e di *Iulius Balerianus* l'indicazione del mestiere è demandata all'immagine. Questa proporzione non stupisce, perché, per quanto concerne i gladiatori, in Occidente, a differenza di quanto accade per l'Oriente greco²⁴, nelle iscrizioni sepolcrali (e di questo si tratta) sono rari i casi di immagini associate all'iscrizione e, quando ciò accade, il gladiatore viene raffigurato in posa statica, con le armi in evidenza, come accade per i soldati²⁵.

Questa iconografia vale anche nel caso del gladiatore vittorioso, per il quale gli elementi caratterizzanti sembrano essere l'elmo non calzato, spesso poggiato ad un palo, il gladio alzato, talora la palma e anche la corona. Palma e corona, almeno in un caso, quello di Vienne, divengono sostitutive dell'immagine del gladiatore stesso.

Per il resto, il ricordo delle vittorie è affidato prevalentemente al testo, mediante le parole *victoriae* (o *vicit*)²⁶, *coronae*²⁷ o, limitatamente alle province spagnole, *pal-*

23. EAOR V, *ad loc.*, p. 47.

24. Sul tema si veda l'ampio e complesso affresco presentato da T. Ritti al *XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Berolini, 27.-31. Augusti 2012), di cui si attendono gli Atti.

25. Per queste considerazioni vd. V. HOPE, «Fighting for identity: the funerary commemoration of Italian Gladiators», in A.E. COOLEY (ed.), *The Epigraphic Landscape of Roman Italy* (BICS Suppl. 73), London 2000, pp. 93-113, la quale, inoltre, sottolinea come solo una minoranza di gladiatori dovettero essere ricordati con monumenti in pietra e come il problema si saldi a quello del diritto dei gladiatori ad avere sepoltura. Sul tema torna A. CEBALLOS HORNERO, «Epitafios latinos de gladiatores en el Occidente romano», in *Veleia* 20, 2003, pp. 315-330. Esce da questo schema la bella stele in calcare da Köln, in cui sono raffigurati due gladiatori affrontati, da identificarsi non tanto con il defunto *Aquila* quanto piuttosto con i suoi due patroni e dedicanti: EAOR V (*Alpes Maritimae, Gallia Narbonensis, Tres Galliae, Germaniae, Britannia*): nr. 65. Altra iconografia emerge dai resoconti di spettacoli gladiatori, che conosciamo da rilievi, anch'essi funerari, da mosaici, da pitture o da graffiti: in questi casi prevale l'elemento dinamico. Come già detto, tuttavia, i mosaici per lo più pavimentavano le ville dei *munerarii* o dei finanziatori degli impianti termali (lo stesso vale per le pitture parietali e gli stucchi), mentre all'opposto i graffiti erano prodotti estemporanei di accessi tifosi. A parte andrebbero riconsiderati i rilievi funerari, anch'essi in prevalenza da attribuire a *munerarii*, sebbene alcuni di essi siano stati ricondotti a gladiatori: vd. i casi di CIL VI, 33988 = EAOR, I (Roma): nr. 109 e CIL VI, 10207b = 33980 a = ILS 5139 = EAOR I (Roma): nr. 110, entrambi dalla via Appia, anonimi, con i nomi di gladiatori in accusativo. Su questo tipo di rilievi vd. D. FACENNA, «Rilievi gladiatorii», in BCAR 76, 1956-1958, pp. 37-75; F. COARELLI, «Il rilievo con scene gladiatorie», in *Studi Miscellanei* 10, 1963/64 [1966], p. 85 ss.; S. RINALDI TUFI, «Un frammento di rilievo gladiatorio», in *ArchClass* 18, 1966, pp. 64-71; Id., «Lastre di un rilievo gladiatorio nel Museo di Civitavecchia», in BCAR 82, 1970-1971, pp. 137-142; B.M. FELLETTI MAJ, *La tradizione italica nell'arte romana*, I, Roma 1977, p. 114 ss., 229 ss., 314 ss.; P. SABBATINI TUMOLESI, in *EAA*, Suppl. II, 1994, pp. 790-795, s.v. gladiatore; M. PAPINI, «Munera gladiatoria e venationes nel mondo delle immagini», in *MAL*, serie IX, 19/1, 2004, part. pp. 115-201 con utile appendice.

26. EAOR I (Roma): ricordano le sole *victoriae* nrr. 94, 98; distingue *pugnae* e *victoriae* nr. 64; EAOR, III (*Regiones Italiae, II-V, Sicilia, Sardinia, Corsica*): ricorda le sole *victoriae* nr. 71; distingue *pugnae* e *victoriae* nr. 70; EAOR V (*Alpes Maritimae, Gallia Narbonensis, Tres Galliae, Germaniae, Britannia*): ricorda le sole *victoriae* nr. 68; EAOR VII (*Baetica, Tarraconensis, Lusitania*): ricorda le sole *victoriae* nr. 20.

27. EAOR I (Roma): distinguono *pugnae* e *coronae* nrr. 68, 72; EAOR V (*Alpes Maritimae, Gallia*

*mae*²⁸. Che *victoriae* e *coronae* in ambito gladiatorio non siano sinonimi lo mostrano bene i casi in cui i due termini sono distinti in uno stesso testo e seguiti da numeri diversi, il secondo sempre inferiore²⁹, anche se l'uso della notazione per l'Occidente sembra limitato alla prima età imperiale³⁰.

Iscrizioni di *circenses*

A fronte del grande numero di protagonisti del circo a noi noti³¹, pochi sono quelli che conosciamo attraverso documenti posti da loro stessi o per loro stessi³² e in generale si tratta soprattutto di documenti sepolcrali, raramente onorari³³.

Viene da Roma la lastra con rilievo relativa a *Florus*, nota da tradizione manoscritta³⁴ (fig. 6), in cui immagine e testo si intrecciano, integrandosi. Sappiamo che il defunto fu *bigarius* e che morì *infans*³⁵: la sua carriera fu stroncata dalla morte precoce. Si tratta comunque di un personaggio notevole, se alla sua giovanissima età aveva già carpito una vittoria, qualora sia corretta l'interpretazione dell'apparato figurativo in cui l'auriga è rappresentato sul cocchio con le redini nella destra e la palma della vittoria nella sinistra. I versi, due originali esametri datilici, dovevano

Narbonensis, Tres Galliae, Germaniae, Britannia): distinguono *pugnae* e *coronae* nrr. 16, 25.

28. EAOR VII (*Baetica, Tarraconensis, Lusitania*): nrr. 19, 27, 37 (in quest'ultimo caso la palma è graffita).

29. EAOR I (Roma): distingue *victoriae* e *coronae* nr. 87 (*victoriae III, coronae II*: I sec., metà); EAOR III (*Regiones Italiae, II-V, Sicilia, Sardinia, Corsica*): distinguono *victoriae* e *coronae* nr. 67 (da Venosa: albo della *familia* di C. *Salvius Capito*, I sec., prima metà); nr. 68 (da Venosa: albo di *familia* gladiatoria, I sec., non oltre la metà).

30. VILLE, *La gladiature en Occident...*, cit., pp. 313-317.

31. Sono 223 quelli compresi nel catalogo di G. HORSMANN, *Die Wagenlenker der römischen Kaiserzeit*, Stuttgart 1998.

32. Sono 47: vd. HORSMANN, *Die Wagenlenker...*, cit., nrr. 1, 6-9, 27, 32, 37, 38, 48, 49, 51, 58, 72, 74, 86, 89, 91, 94, 97-99, 104, 106, 112, 119, 121, 132, 133, 134, 136, 138, 141, 149, 161-163, 171, 174, 185, 188, 189, 197, 198, 204, 212, 221.

33. HORSMANN, *Die Wagenlenker...*, cit., pp. 115-119 mette ben in rilievo come non sia sempre facile distinguere tra queste due tipologie di testo in assenza di contesto: tali sono i casi di CIL VI, 10052, cfr. p. 3903, relativa a *Flavius Scorpis* (nr. 189 del catalogo) e CIL VI, 10061, che riguarda i personaggi nrr. 8 e 48 del catalogo. Sono certamente onorarie le basi iscritte CIL VI, 10058, cfr. pp. 3489, 3903 e AE 1979, 155-156, relative a M. *Aurelius Liber* (nr. 119 del catalogo, ma vd. anche nr. 171, relativa ad *Aurelius Caecilius Planeta Protogenes*, figlio di *Liber*, collega nel mestiere e dedicante della prima iscrizione); VI 10060 = 33939, cfr. p. 3903, relativa a Cl. *Aurelius Polyphemus* (nr. 163 del catalogo: il nome del dedicante è perduto).

34. CIL VI, 10078, cfr. p. 3903 = 33940 = ILS 5300 = CLE 399; HORSMANN, *Die Wagenlenker...*, cit., p. 221 nr. 86.

35. Non credo che *infans* debba essere necessariamente inteso in senso tecnico, trovandosi in contesto metrico. Ritengo che possa essere genericamente riferito alla giovane età dell'*auriga*. Questa non deve stupire, come mostrano alcuni esempi noti, quale quello di *Crescens*, che in qualità di *agitator* – dunque ben più che semplice *auriga* – vinse all'età di 13 anni (CIL, VI 10050, cfr. pp. 3489, 3895 = ILS 5285) o quello di *Sex. Vistilius Helenus*, *auriga* morto a 13 anni (*florens puer*) dopo essere passato dalla *factio prasina* alla *factio veneta* (la sua attività dunque doveva essere iniziata ben prima: S. EVANGELISTI, «Scheda», in G.L. GREGORI (ed.), *La collezione epigrafica dell'Antiquario del Celio. Inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino*, Roma 2001, pp. 147-150 nr. 52 = AE 2001, 268).



II 326

Fig. 6. Rilievo del bigarius Florus: CIL VI, 10078



Fig. 7. Rilievo con raffigurazione dell'agitator Scorpus: CIL VI, 8628

costituire la didascalia all'immagine del giovane, forse morto in un incidente del circo, colto nel momento in cui raggiungeva (e superava?) l'avversario³⁶. Il monumento gli venne eretto dal suo *dominus*, anche lui almeno apparentemente schiavo, che qualifica il defunto *alumnus* (I/II sec. d.C., piuttosto flavia)³⁷.

Purtroppo scalpellato è il rilievo, sempre da Roma, che doveva accompagnare l'iscrizione di *Scorpus*³⁸, celebre *agitator* dell'età di Domiziano, uno degli antagonisti di *Diocles*³⁹, ricordato anche nei versi di Marziale⁴⁰. Possiamo tuttavia immaginarlo confrontando il rilievo funerario del coevo liberto imperiale *T. Flavius Abascantus*, in cui è raffigurato *Scorpus* (identificato dalla didascalia) sulla quadriga mentre stringe nelle mani la corona e la palma della vittoria (fig. 7)⁴¹.

Piacerebbe conoscere il proprietario del monumento romano di cui si conservano due grosse lastre marmoree con immagini di quadrighe in bassorilievo e nomi di cavalli, trovate durante la demolizione dei due torrioni di Porta Flaminia (figg. 8-9) e da taluni messe in relazione con la grande iscrizione, perduta, dell'auriga *P. Aelius Gutta Calpurnianus* (II secolo d.C., metà)⁴².

Un intreccio tra immagine e testo è il documento spagnolo proveniente da *Tarraco* (fig. 10): si tratta di una grande stele (113 × 57 × 46) nella quale è raffigurato in rilievo un *auriga* che tiene nella sinistra la palma e alza il braccio destro, ora perduto. Al giovane circense, *Eutyches*, morto a 22 anni, fecero approntare sepolcro ed iscrizione i suoi padroni, i quali vollero accompagnarne il ricordo con un componimento metrico nei modi di Marziale, in cui si piange la morte precoce, avvenuta a seguito di una malattia, che non ha consentito al giovane di passare alle quadrighe (II sec.)⁴³.

36. G. SANDERS, «Les éléments figuratifs des *carmina latina epigraphica*», in A. DONATI, D. PIKHAUS, M. VAN UYTFANGHE (edd.), *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991, p. 95 s.; E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta 1995, p. 322 s. nr. 113.

37. *Ianuaris*, tuttavia, non sembra coinvolto nelle attività del circo: non doveva cioè essere il suo *magister*. Manca dunque nelle liste di HORMANN, *Die Wagenlenker...*, cit.

38. *CIL VI*, 10052, cfr. p. 3903 = *ILS* 5289 (in villa Albani). M. DARDER LISSÓN, *De nominibus equorum circensium. Pars Occidentis* (Barcelona: Reial Acadèmia de Bones Lletres, 1996), p. 323 nr. 179 attribuisce al monumento valore funerario; lo considera, al contrario, onorario M.G. GRANINO CECERE, «Scorpus, clamosi gloria circi», in *ArchClass* 51, 1999-2000, p. 414. Sul personaggio vd. R. SYME, «Scorpus the charioteer», in *AJAH* 2, 1977, pp. 86-94; *PIR*² F 359; HORMANN, *Die Wagenlenker...*, cit., pp. 286-288 nr. 189.

39. *CIL VI*, 10048, r. 19, cfr. pp. 3489, 3903 = XIV 264* = *ILS* 5287.

40. MART., 4, 67, 5; 5, 25, 10; 10, 50; 10, 53; 10, 74, 5; 10, 76, 9; 11, 1, 16.

41. *CIL VI*, 8628, cfr. p. 3890 = *ILS* 1679.

42. *CIL VI*, 10047, cfr. pp. 3489, 3903 = *ILS* 5288; vd. anche A. ILLUMINATI, in *Tituli*, 6, 1987, nr. 265; HORMANN, *Die Wagenlenker...*, cit., pp. 226-228 nr. 94, cfr. pp. 121-122.

43. *CIL*, II 4314 = *ILS* 5299; G. ALFÖLDY, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin 1975, nr. 444; J. GÓMEZ PALLARÈS, «Epigrafía sobre circo en Hispania y sus personajes: inscripciones métricas y musivas», in *El circo en Hispania romana*, Mérida 2001, pp. 258-261 con foto; A. CEBALLOS HORNERO, *Los espectáculos en la Hispania romana: la documentación epigráfica*, II, Mérida 2004, nr. 74; J.-P. THUILLIER, in W. DECKER, J.-P. THUILLIER, *Le sport dans l'antiquité*, Paris 2004, pp. 183-185 con foto; HORMANN, *Die Wagenlenker...*, cit., p. 215 nr. 74.



Fig. 8. Lastra con quadrighe da Porta Flaminia: CIL VI, 24119



Fig. 9. Lastra da Porta Flaminia: CIL VI, 33954



Fig. 10. Stele dell'auriga Eutyches: CIL II, 4314

Solo 4 su 47 le iscrizioni di aurighi accompagnate dall'immagine evocativa della vittoria, alla quale si rimanda attraverso la raffigurazione della biga o della quadriga, oltretutto della palma e talora della corona quale premio. In generale è soprattutto al testo che viene affidato il ricordo delle vittorie, attraverso un palmares che ricorda da vicino le iscrizioni agonistiche greche per la minuzia con cui vengono indicate le posizioni di arrivo e i premi conseguiti fino al caso limite di *C. Appuleius Diocles*⁴⁴.

44. CIL VI, 10048, cfr. pp. 3489, 3903 = XIV 264* = ILS 5287; HORMANN, *Die Wagenlenker...*, cit., pp. 194-198 nr. 38.

Nella selezione in esame, inoltre, i documenti sono di natura funeraria, come del resto la maggior parte della documentazione considerata⁴⁵. Lo scarso numero di iscrizioni onorarie non contrasta con il fatto che Luciano parli di numerose statue di aurighi che, ai suoi tempi, popolavano città come Roma⁴⁶: comunque sia da interpretare il passo luciano, c'è da credere che queste fossero collocate non in luoghi pubblici, ma in contesti privati, poiché, per quanto famosi gli aurighi potessero essere diventati, restavano comunque personaggi di rango inferiore⁴⁷. Parimenti poco significativi sono casi come quello di *Gordius*, l'auriga favorito da Elagabalo che lo elevò al rango di *praefectus vigilum*⁴⁸: il mestiere del circo non costituiva un trampolino di lancio per un avanzamento nella società⁴⁹.

Iscrizioni di atleti e artisti di agoni alla greca

Sono numericamente poche in ragione della scarsa diffusione in Occidente di questo tipo di spettacoli⁵⁰ e si caratterizzano per l'incidenza delle dediche onorarie.

Sono purtroppo anonimi i vincitori dei contesti, i cui nomi insieme con la specialità praticata sono incisi all'interno di corone di foglie realizzate in rilievo su casse di sarcofago⁵¹ (fig. 111) o lastre marmoree⁵² della piena età imperiale provenienti da

45. Si consideri J. NELIS-CLEMENT, «Les métiers du cirque, de Rome à Byzance: entre texte et image», in CCGG 13, 2002, pp. 265-309.

46. LUC., *Nigrin.*, 29: *tàs tòn eniòchon eikònas*. Si ricordi tuttavia che l'affermazione si inserisce in un passo in cui Luciano si abbandona alla satira sulla mania per il circo di Roma e dei suoi abitanti.

47. Si consideri in particolare il caso del cosiddetto sacello di *Hercules Cubans*, situato a Roma, non lontano da Porta Portese, nell'area degli *horti Caesaris*. Qui furono ritrovate, tra l'altro, sette erme virili, identificate come aurighi in ragione dell'abbigliamento, collocate in momenti diversi tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. A queste ne vengono accostate altre due, attualmente collocate una al Musée Royal de Mariemont in Belgio, l'altra al British Museum: su di esso vd. L. NISTA (ed.), *Sacellum Herculis. Le sculpture del tempio di Ercole a Trastevere*, Roma 1991; ID., in *LTUR*, III, 1996, pp. 12-13, s.v. *Hercules Cubans, sacellum*. Per la base onoraria, *CIL* VI, 10058, trovata negli *stabula factionum* vd. F. COARELLI, in *LTUR* IV, 1999, pp. 339-340, s.v. e cfr. *supra* nota 33.

48. HA, *Elag.*, 6, 3; 12, 1; 15, 1; CASS. DIO 79, 15, 1; 79, 19, 2; cfr. HEROD. 5, 7, 7; *PIR*² C 1289; R. SYME, *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971, pp. 119, 142; T.D. BARNES, «Ultimus Antoninorum», in A. ALFÖLDI (ed.), *Bonner Historia Augusta Colloquium 1970*, Bonn 1972, pp. 56, 58, 67, 70; HORMANN, *Die Wagenlenker...*, cit., pp. 124-125 nr. 92.

49. Siamo comunque lontani dalla posizione e dalla visibilità raggiunta nella Costantinopoli di VI secolo dall'auriga *Porphyrus*, su cui vd. A. CAMERON, *Porphyrus, the charioteer*, Oxford 1973.

50. Degli agoni alla greca in Occidente sappiamo per certo che dovevano essercene in Italia a Napoli, a Roma e a Pozzuoli, nella *Gallia Narbonensis* a Marsiglia, Nîmes e Vienne, nella *Lugdunensis* a Lyon, in Africa a Cartagine e a Cherchel in Mauretania; forse ce ne erano anche in Spagna. Rimando alle mie raccolte, che andrebbero in parte aggiornate: M.L. CALDELLI, *L'agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*, Roma 1993; EAD., «Gli agoni alla greca nelle regioni occidentali dell'impero. La Gallia Narbonensis», in *MAL* 9, 1997, pp. 389-481.

51. *IGUR* I, 252: frammenti pertinenti alla cassa di un sarcofago con 2 corone in rilievo, di foglie di quercia e di foglie di pino, e all'interno nomi di agoni; anonima; specialità: lotta (tra l'86 e la metà del II sec.).

52. *IGUR* I, 253: 3 corone in rilievo frammentarie, una di foglie di alloro e pino, un'altra di quercia,

Roma: con felice sintesi tra linguaggio verbale e linguaggio visivo in questi viene comunicata la vittoria, il nome dell'agone, la specialità praticata (fig. 12). Ritroviamo questo tipo di soluzione sia per i vincitori degli agoni atletici che per i vincitori degli agoni musicali. Inoltre non sembra che esista sempre un legame necessario tra agone, tipo di corona realmente conferita ai vincitori e tipo di corona raffigurata. Così ad esempio se in un documento urbano⁵³ il nome dei *Capitolia* risulta effettivamente inciso all'interno di una corona di quercia, in ricordo dell'esatto tipo di corona donata al vincitore, in un altro documento, sempre proveniente da Roma e ora perduto⁵⁴, il nome del medesimo agone figurava entro una corona di alloro.

Dai dintorni di Roma e più precisamente da *Tibur*, viene la base marmorea (fig. 13) di grandi dimensioni⁵⁵ (155 × 79 × 65) relativa al pantomimo *L. Aurelius Apolaustus Memphius Senior*, condotto nell'Urbe da Lucio Vero al ritorno dalla guerra contro i Parti (162 - autunno 166), vincitore per 3 volte in *agones hieroi*, anche nella gara del *dia panton*, la cui biografia si ricostruisce dalle fonti letterarie⁵⁶ e soprattutto da numerose iscrizioni di carattere onorario oltre quella in esame⁵⁷. Nel listello superiore, compaiono in rilievo 6 corone di tipo metallico divise in gruppi di 3 da una palma: al loro interno dovevano recare incisi i nomi dei testi teatrali in cui il pantomimo si era esibito⁵⁸. La base doveva essere collocata in un luogo pubblico e frequentato quale era il santuario di Ercole a Tivoli, città dove Apolausto fu *Augustalis Herculanus* e ottenne gli *ornamenta decurionatus*. La base tiburtina è da confrontare con quella analoga da Roma, nota solo da tradizione manoscritta: posta al medesimo personaggio, doveva presentare nella parte superiore tre corone di alloro con iscrizioni non più leggibili⁵⁹.

l'ultima di pino, e all'interno nomi di agoni, classe d'età, specialità: lotta; anonima (II sec., seconda metà); 254: 2 corone in rilievo frammentarie, una di spighe, un'altra di foglie di alloro, e all'interno nomi di agoni e specialità: pugilato; anonima (II sec., seconda metà); 255 (forse lastra): 4 corone in rilievo, una di foglie di quercia, un'altra di alloro, una terza di pino, l'ultima di fiori e frutta, e all'interno nomi di agoni, classe d'età, specialità: lotta; anonima (posteriore al 131/132 d.C.); 256: 7 corone in rilievo, di cui 4 di foglie di quercia, 2 di spighe, 1 incerta e all'interno nomi di agoni; anonima (fine II - inizio III); 257 (forse lastra): 2 corone in rilievo di foglie di quercia e all'interno nomi di agoni; anonima (fine II - inizio III); 258 (forse lastra): 1 corona in rilievo di foglie di alloro e all'interno nome di agone; anonima (dat. incerta); 259 (forse lastra): 1 corona in rilievo di foglie di alloro e all'interno nome di agone; anonima (II sec.); 261: vd. *infra* nota 54; 263: da un sepolcro al VII miglio della via Appia, 2 corone in rilievo e all'interno nomi di agoni e specialità: *kitharodos*, *komodos*; anonima (II sec., seconda metà).

53. *IGUR* I, 252: vd. *supra* nota 51.

54. *IGUR* I, 261, da un sepolcro al VII miglio della via Appia: frammenti di lastra marmorea con 9 corone in rilievo e all'interno nomi di agoni; anonima; *kitharodos*, *komodos* e *tragodos* (tra l'86 e la metà del II sec.).

55. *CIL* XIV, 4254.

56. *HA*, V. *Veri* 8. 10.

57. *CIL* VI, 10117, cfr. p. 3906; X, 6219 (Fondi); XI, 3822 (Veio); XIV, 5375 (Ostia). Sul personaggio vd. M.L. CALDELLI, «Ancora su L. Aurelius Augg. lib. Apolaustus Memphius Senior», in *Epigraphica* 55, 1993, pp. 45-57.

58. J. RUMSCHEID, *Kranz und Krone. Zu Insignien, Siegespreisen und Ehrenzeichen der römischen Kaiserzeit* (Istambuler Forschungen 43), Tübingen 2000, nr. 182.

59. *CIL* VI, 10117, cfr. p. 3906.



Fig. 11. Cassa di sarcofago di atleta: IGUR I, 252



Fig. 12. Lastra di attore: IGUR I, 263



Fig. 13. Base del pantomimo L. Aurelius Apolaustus Memphius Senior: CIL XIV, 4254

Viene da Napoli e da contesto funerario⁶⁰ la grande lastra marmorea (150 × 97,8 × 15) (fig. 14), in cui lo spazio disponibile risulta diviso in tre registri: in alto, compare una tabula ansata, nelle cui anse sono state incise un'ascia e una palma: nel campo epigrafico troviamo il nome del defunto, *M. Aurelius Hermagoras*, la specialità (la lotta), le funzioni rivestite, il numero complessivo degli agoni vinti (*nikesas*), divisi in *hieroi* e *thematikoi*; nella fascia sottostante troviamo, incisi sul listello superiore i nomi degli agoni il cui esito fu un pareggio ed entro 5 corone in rilievo i nomi dei singoli agoni vinti con il numero delle vittorie riportate; infine, in basso, all'interno di un ampio campo scorniciato troviamo 3 file di 4 corone in rilievo di nuovo con i nomi di agoni vinti (II sec., seconda metà).

Sempre da Napoli proviene la base di marmo modanata (83,5 × 63,5 × 52,5) (fig. 15), con iscrizione principale sulla fronte, una dedica onoraria posta dalla fratria degli Eumeleidi a *T. Flavius Euanthes*, vincitore dei *Sebasta* nel *diaulos*, e al fratello, *T. Flavius Zosimus*, vincitore nel *tagma*, che dovette garantirgli il *brabeion*⁶¹. Sul lato destro al di sotto di una seconda iscrizione con datazione consolare (171 d.C.) il nome dei *Sebasta* compare all'interno di una corona di spighe in rilievo. Sul lato sinistro era la palma.

Il numero dei documenti raccolti, 14, a fronte della scarsa diffusione in Occidente degli agoni di tipo greco, e l'incidenza delle basi con relative iscrizioni onorarie denunciano già una differenza rispetto alle due precedenti categorie. A ciò si aggiunga il fatto che la dispersione del materiale impedisce di ricollegare statue e basi: per questa ragione, non sappiamo, ad esempio, quale fosse l'iconografia dei personaggi onorati nelle iscrizioni della *curia athletarum* di Roma⁶², li presenti certamente per il ruolo svolto nella organizzazione atletica, ma pur sempre atleti di fama mondiale, vincitori in numerosi agoni.

Quando non era affidata ad una statua, l'idea di vittoria compare prevalentemente sotto forma di corona, sia in contesto privato e sepolcrale, su lastre e sarcofagi, sia in ambito pubblico, su basi. La corona, inoltre, risulta essere di tipo vegetale («wreath»), come mostrano bene gli esemplari romani e napoletani, oppure di tipo «metallico»⁶³

60. *IG XIV, 739 = IGI, Napoli, I, 49.*

61. *IG XIV, 748 = IGI, Napoli, I, 52.*

62. Per le iscrizioni vd. *IGUR I, 235-248* (le ultime tre non sono basi); sulla *curia athletarum* vd. M.L. CALDELLI, «Curia athletarum, iera xystike synodos e organizzazione delle terme a Roma», in *ZPE* 93, 1992, pp. 75-87; U. SINN, «Olympia und die "curia athletarum" in Rom», in *Stadion* 24, 1998, pp. 129-135; F. RAUSA, «I luoghi dell'agonismo nella Roma imperiale. L'edificio della Curia Athletarum», in *MDAI(R)* 111, 2004, pp. 537-553; R. VOLPE, «Le Terme di Traiano e la xystike synodos», in *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby* (LTUR, Suppl. VI), Roma 2007, pp. 427-436.

63. Il riconoscimento della loro esatta natura è dovuto agli studi di H. DRESSEL, ad *CIL XV* [1899], 7045; ID., in *ZNum* 24, 1904, pp. 34-37; R. ZAHN, *ibidem*, pp. 355-366; P. WOLTERS, *Zu griechischen Agonen*, Würzburg 1901, pp. 12-15 (letteratura in N. DUVAL, «Couronnes agonistiques sur des mosaïques africaines. D'Althiburos (4^e siècle ?) au Cap Bon (5^e siècle ?)», in *BCTH* n.s. 12-14, [1976-78] 1980, fasc. B, pp. 195-216): non si tratta di "urne agonistiche", come si era pensato sino ad allora, ma della rappresentazione, talora molto stilizzata, di corone in metallo leggero, molto lavorate e provviste di una

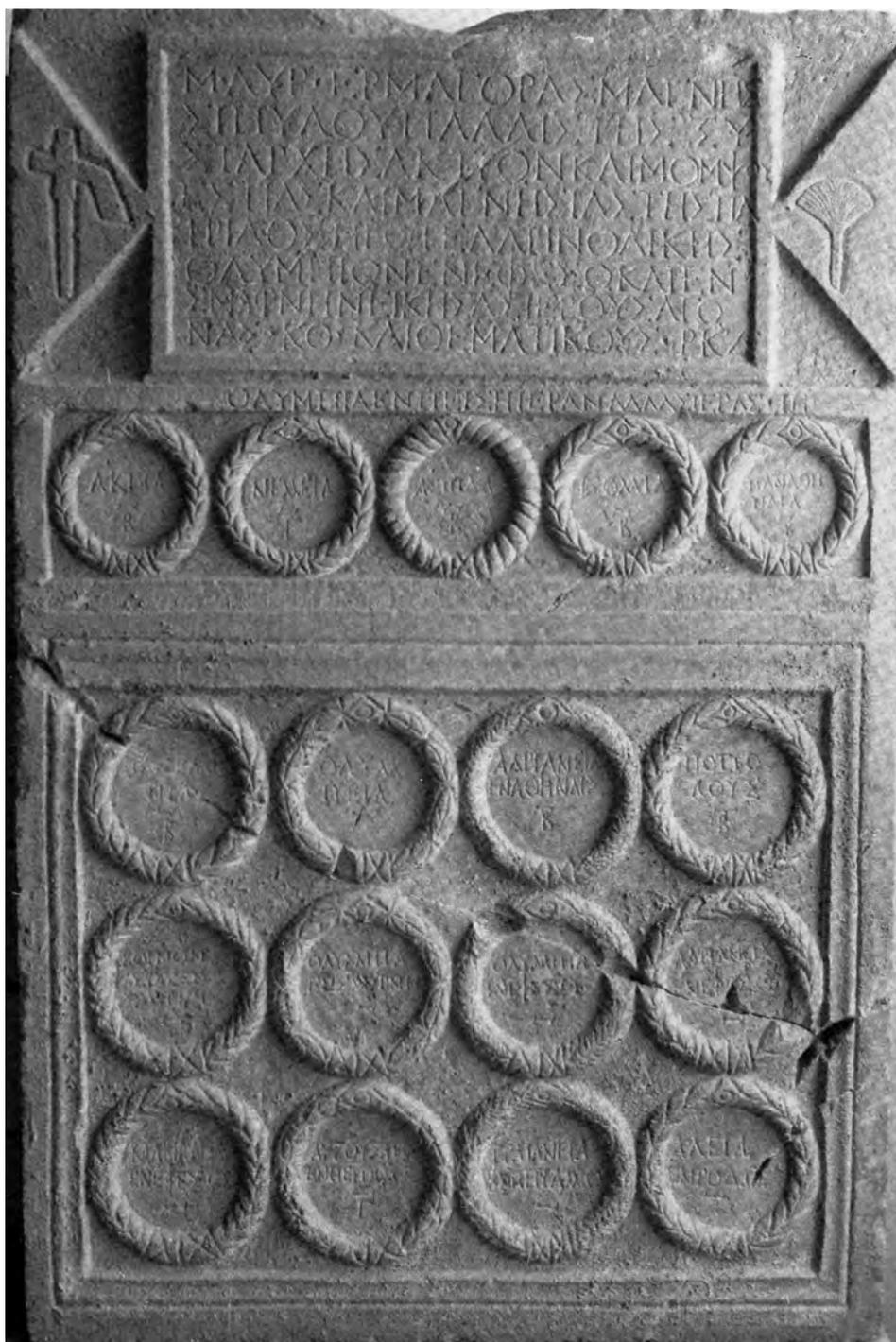


Fig. 14. Lastra del lottatore M. Aurelius Hermagoras: IG, XIV 739 = IGI, Napoli, I, 49



Fig. 15. Base dei due fratelli, corridori, T. Flavius Euanthes e T. Flavius Zosimus: IG, XIV 748 = IGI, Napoli, I, 52

banda centrale liscia, in cui era iscritto il nome del concorso. E' molto discusso se sia esistito un nome specifico per definirle: secondo L. ROBERT, «Une vision de Perpétue martyre à Carthage en 203», in *CRAI*, 1982, pp. 264-265, seguito da N. DUVAL, «Les concours sur les mosaïques de Piazza Armerina. Prix et tirage au sort. L'influence de l'agonistique grecque», in *CronA* 23, 1984, p. 159 (ancora ID., «L'introduction des couronnes métalliques et des cylindres de prix en Occident d'après l'«Histoire auguste»», in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum* [Chantilly, 2-4 juin 1990], Macerata 1991, pp. 179-181) si tratterebbe del *brabeion*, mentre secondo RUMSCHEID, *Kranz und Krone...*, cit., pp. 79-80, sarebbero le *coronae donaticae*, di cui parla Festo, p. 60 L. Si discute ora se siano state veramente metalliche o non piuttosto in altro materiale deperibile, come suggerito da RUMSCHEID, *Kranz und Krone...*, cit., p. 80 e da H. İŞKAN, «Ein Siegersarkophag aus Patara», in *Studien zum antiken Kleinasien V*, Hans Wiegartz gewidmet (Asia Minor Studien 44), Bonn 2002, pp. 147-150.

(«crown»), come appare sulla base tiburtina. Il modello viene dall'Oriente greco, dove gli esempi sono molto numerosi⁶⁴, ma del resto dall'Oriente greco vengono anche, in prevalenza, atleti e artisti che si misuravano negli agoni.

Resta, tuttavia, il fatto che il ricordo delle vittorie doveva essere affidato prevalentemente al testo, mediante le parole *nikao* (gr.) / *hieronica* (lat.) (quando si tratta di *agones hieroi*); *stephanotheis* (gr.) / *coronatus* (lat.), che non sono sinonimi⁶⁵. Non sembra invece che solo al concetto di *stephanotheis* / *coronatus* corrisponda la raffigurazione di corone, come mostra bene anche in questa limitata campionatura l'esempio napoletano di *M. Aurelius Hermagoras*, che dice di avere vinto agoni (*nikesas*), ma non dice di aver riportato corone e pure tappezza con queste il proprio monumento funerario.

Conclusioni

Con poche eccezioni è soprattutto da monumenti diversi da quelli approntati da o per loro stessi che conosciamo i protagonisti della scena dell'Occidente romano di età imperiale, anche quelli più noti, ritratti nel momento che ne consacra la fama⁶⁶. L'eccezionalità di tali personaggi trova un riflesso solo indiretto nella documentazione a noi pervenuta o, nei rari casi in cui prorompe in modo diretto, compare in

64. Fondamentale al riguardo il contributo di K.M.D. DUNBABIN, «The Prize Table: Crowns, Wreaths, and Moneybags in Roman Art», in B. LE GUEN (ed.), *L'argent dans les concours du monde grec* (Actes Coll. Int. Saint-Denis et Paris, 5-6 dic. 2008), Paris 2010, pp. 301-345. Alla ricca documentazione riunita dalla studiosa occorre ora aggiungere l'eccezionale documento pubblicato da E. CASERTA, «Mosaici e pavimenti in opus sectile nella villa di Lucio Vero sulla via Cassia a Roma. Indagini archeologiche negli anni 2005-2009», in *Atti del XV Colloquio dell'AISSCOM* (Aquileia, 4-7 febr. 2009), Tivoli 2010, pp. 467-478 (l'autrice promette un più ampio studio sull'argomento, che uscirà nelle *Notizie degli Scavi*).

65. Vd. S. REMIJSEN, «The so-called "crown-games": terminology and historical context of the ancient categories for agones», in *ZPE* 177, 2011, pp. 97-109 che ritiene *hieronikai* e *stephanitai* coesistere in età imperiale solo nel nome della *synodos* atletica, quale forma di arcaismo riferito ad un periodo di transizione. La studiosa non considera casi quali ad esempio quello del citato *Apolaustus Memphius* sulla base tiburtina, detto *hieronica coronatus* (l'esempio non è isolato). Credo potrebbe essere di qualche utilità riversare nella discussione il passo di ARTEM., *Onir.*, 4. 82, in cui si racconta di *Leonas*, siriano, *palaste*, il quale lottò in modo encomiabile (*epiphanòs palaisas*), ma non riportò la corona, perché il suo allenatore non volle che partecipasse alla gara finale per la corona (*tèn ergasian tou stephanou*) in quanto si era lasciato corrompere con il denaro (II sec., seconda metà). Sulla questione è tornato di recente Slater, ipotizzando che per definirsi *stephanotheis* un vincitore di un agone sacro avrebbe dovuto trovarsi nella condizione di ricevere premi consistenti, quale ad esempio la *siteresia*, dalla sua città, la quale dunque avrebbe dovuto riconoscere, per mezzo di uno specifico decreto, come *stephanites* l'agone della città sede della manifestazione: vd. W.J. SLATER, D. SUMMA, «Crowns at Magnesia», in *GRBS* 46, 2006, pp. 275-299; W.J. SLATER, «Deconstructing Festivals», in P. WILSON (ed.), *Greek Theatre and Festivals: Documentary Studies*, Oxford 2007, pp. 21-47; ID., «Paying the pipers», in B. LE GUEN (ed.), *L'argent dans les concours du monde grec* (Actes Coll. Int. Saint-Denis et Paris, 5-6 dic. 2008), Paris 2010, p. 268 ss.; ID., «Stephanitic Orthodoxy?», in *ZPE* 182, 2012, pp. 168-178.

66. In questo senso per i gladiatori vd. PAPINI, «Munera gladiatoria...», *cit.*, pp. 185-196.

contesti non ufficiali, privati e sepolcrali⁶⁷. Questo vale senz'altro per i gladiatori, eroi dell'arena, ma di condizione inferiore⁶⁸; vale per gli aurighi, per eccellenza la vedette sportiva del mondo romano⁶⁹, ma anch'essi di condizione inferiore⁷⁰; vale, ma in misura minore, per gli atleti e gli artisti degli agoni alla greca, ingenui per statuto⁷¹ o, ma solo dalla seconda metà del II secolo d.C. e solo per alcune specialità (il pantomimo), anche liberti. Evidentemente la condizione giuridica doveva pesare molto più dei successi ottenuti nell'esercizio della propria professione. In altre parole e con tutte le eccezioni del caso, vale quanto detto, in altro contesto, da P. Zanker, e cioè che «come a teatro, anche al momento della sepoltura ognuno cercava il posto che gli competeva nella gerarchia sociale»⁷². Per quanto riguarda gli spazi privati e sepolcrali occorre d'altra parte osservare l'incidenza dei defunti in tenera età: in questi casi la memoria sepolcrale sembra avere avuto valore consolatorio e compensativo di quella posizione sociale, sia pur modesta, che il giovane defunto avrebbe raggiunto se la morte non glielo avesse impedito⁷³.

Dovremmo dunque inquadrare questi professionisti, di ambigua collocazione, nel quadro più ampio di coloro che esercitano un mestiere e dire per loro quello che è stato detto per altri, vale a dire che la menzione dell'attività è tutto sommato un

67. D. SALZMANN, «Kaiserzeitliche Denkmäler mit Preiskronen. Agonistische Siegespreise als Zeichen privater und öffentlicher Selbstdarstellung», in *Stadion* 24, 1998, pp. 89-99.

68. Su questo contrasto vd. HOPE, «Fighting for identity: the funerary commemoration of Italian Gladiators», *cit.* Sulla condizione dei gladiatori vd. O. DILIBERTO, *Ricerche sull'auctoramentum e sulla condizione degli auctorati*, Milano 1981; H. AIGNER, «Zur gesellschaftlichen Stellung von Henkern, Gladiatoren und Berufssathleten», in I. WEILER (ed.), *Soziale Randgruppen und Außenseiterim Altertum*, Graz 1988, pp. 201-220.

69. THUILLIER, in W. DECKER, J.-P. THUILLIER, *Le sport dans l'antiquité...*, *cit.*, p. 178.

70. HORSMANN, *Die Wagenlenker...*, *cit.*, pp. 14-40; V. OLIVOVÁ, «Chariot Racing in the Ancient World», in *Nikephoros* 2, 1989, p. 82.

71. ARTEM., *Onir.*, I. 62; ULP., *Dig.*, 9. 2. 7. 4: *ingenui solent certare* (relativamente agli atleti). Sul problema vd. M. AMELOTI, «La posizione degli atleti di fronte al diritto romano», in *SDHI* 21, 1955, pp. 123-156; N.B. CROWTHER, «Slaves and Greek Athletics», in *QUCC* n.s. 40.1, 1992, pp. 35-42. Per gli attori si vd. la raccolta di fonti fatta da E. QUINTANO ORIVE, «Sobre la condición jurídica de los actores en el derecho romano», in *RIDA* 50, 2003, pp. 301-315.

72. P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1999, p. 310 [tr. it. di F. Cuniberto; tit. orig. *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987].

73. Analogo meccanismo, ma ad un livello sociale differente, porta a decretare statue *post mortem*, da porre in *loci celeberrimi*, per giovani delle élite cittadine che non hanno ricoperto ancora cariche, ma a queste sarebbero stati destinati per i *merita parentum*: vd. W. ECK, «Rang oder Alter: die Kompensation von Standeserwartungen in öffentlichen Ehrungen in Volubilis», in *Festschrift für J. Fitz, Székesfehérvár 1996*, pp. 67-69 [= *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati* (Vetera, 10), Roma 1996, pp. 341-346]. Non sono invece da considerare in questo assunto i numerosi sarcofagi di II-III secolo d.C. con motivo dell'atleta vittorioso, realizzati soprattutto per bambini, in quanto non rimandano a *realia*, ma hanno valore simbolico, più precisamente escatologico. Su di essi vd. M. BONANNO ARAVANTINO, «Un frammento di sarcofago romano con fanciulli atleti nei Musei Capitolini. Contributi allo studio dei sarcofagi con scene di palestra», in *BA*, serie VI, 15, 1982, pp. 67-84; R. AMEDICK, *Die Sarkophag mit Darstellungen aus dem Menschenleben: Vita privata* (Die antiken Sarkophagreliefs I, 4), Berlin 1991, pp. 82-94.

fatto eccezionale e la raffigurazione della medesima un privilegio fuori dalla portata economica della maggior parte di essi⁷⁴.

Nell'Occidente, i protagonisti della scena solo occasionalmente popolavano gli spazi pubblici con monumenti contrassegnati da immagini che rimandavano al tema della vittoria e anche in questi casi occorre interrogarsi sulla circostanza che aveva determinato la dedica: così nel caso del monumento tiburtino per Apolausto c'è da ritenere che furono la condizione di *Augustalis Herculanus* e il conseguimento degli *ornamenta decurionatus* a determinare l'erezione della base e non certo la vittoria in un agone⁷⁵, mentre nel caso della dedica romana, dove il dedicante è un privato (un liberto dell'onorato) e il contesto di appartenenza è ignoto («*iuxta pontem Gratianum*» dice Pietro Sabino, che per primo la trascrive), è più difficile trarre conclusioni. Trarre conclusione è difficile anche nel caso napoletano dei due fratelli *T. Flavius Euanthes* e *T. Flavius Zosimus*, dove dedicante è la fratria degli Eumeleiadi, ma non si conosce la collocazione originaria.

In ogni caso era al testo, più spesso che all'immagine, che si affidava il ricordo della vittoria. E mentre nel testo si doveva fare accurata distinzione tra tipologie di vittorie diverse per valore, le immagini allusive sono generiche. Tuttavia, invertendo i termini di quanto Mireille Corbier ha detto a proposito della scrittura nell'immagine⁷⁶, l'immagine, presente in aggiunta solo in una minoranza di testi scritti, quando compare, è sempre intenzionale e carica di significati che vanno dalla ostentazione del benessere economico raggiunto alla coscienza del proprio ruolo, anche al di fuori di una rappresentatività istituzionale; dalla mobilità sociale, spesso più potenziale che reale, alla adesione a modelli più elevati; e comunque si configura come mezzo per tentare uscire da quella condizione, sovente inferiore, cui il protagonista della scena socialmente appartiene.

74. Vd. A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004, p. 96 ss.: va ovviamente precisato che l'affermazione dell'A. si fonda sulle iscrizioni romane del Piceno; la campionatura è tuttavia vasta. Prudentemente l'A. lascia fuori il confronto con Roma, dove pesano fortemente, per l'indicazione della professione, le iscrizioni provenienti da colombario. Fondamentale resta S.R. JOSHEL, *Work, Identity and Legal Status at Rome: a Study of the Occupational Inscriptions*, Norman 1992.

75. Riflessione anche in SALZMANN, «Kaiserzeitliche Denkmäler mit Preiskronen...», *cit.*, p. 94.

76. M. CORBIER, «L'écriture dans l'image», in H. SOLIN, O. SALOMIES, U.-M. LIERTZ (edd.), *Acta colloquii epigraphici latini* (Helsingiae 3.-6. sept. 1991 habiti), Helsinki 1995, p. 153 [ripreso in *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006], p. 124]: «l'écrit n'est présent dans l'image que dans une minorité de cas: il n'est pas jugé nécessaire ... l'addition de l'écrit est toujours volontaire et significative».